

comunità palestinese costituiscono, infatti, immanenti fattori di precarietà cui si è affiancato, nel periodo, un accresciuto rischio di derive estremiste.

Anche lo **Yemen** non è stato esente da manifestazioni di protesta: la cornice di sicurezza, quantomeno nell'area della capitale, è stata tuttavia assicurata da un' incisiva azione delle forze governative, che hanno compiuto arresti di estremisti islamici sospettati di connivenze con il terrorismo internazionale di matrice *wahabita*. Più problematica si è rivelata la situazione nel restante territorio, ove, secondo le notizie acquisite, merita attenzione l' "Esercito islamico di Aden-Abyan", gruppo legato agli ambienti tribali ed islamici vicini ad Al Qaida.

Inequivocabili segnali di una notevole recrudescenza del fenomeno eversivo sono stati raccolti in **Arabia Saudita**, in concomitanza con una sensibile crescita dei sentimenti antioccidentali, strumentalmente fomentata dagli ambienti integralisti in relazione all'autorizzazione all'impiego delle basi americane dislocate sul "sacro suolo" saudita. La rilevanza della complessa situazione cui sono state chiamate a far fronte le autorità di Riyadh — che ha sollecitato una particolare attenzione dei Servizi — è emersa in tutta evidenza con il verificarsi dei gravi attentati del 12 maggio: altrettanto importante, anche se meno visibile, è apparsa la questione del coinvolgimento di enti sauditi nell'attività di proselitismo ideologico e nel finanziamento di organizzazioni fiancheggiatrici della rete di Bin Laden.

Pur in costanza del conflitto iracheno, hanno richiesto notevole impegno, per il comparto *intelligence*, le dinamiche proprie della **crisi israelo-palestinese**, la cui centralità, nella dimensione strategica mediorientale, è stata riproposta all'attenzione della comunità internazionale dall'ennesima ondata di gravi episodi terroristici e dal rinnovato impulso al negoziato conferito dalla mediazione statunitense all'indomani della caduta di Saddam Hussein. Particolare cura gli Organismi informativi hanno dedicato all'analisi delle acquisizioni concernenti i numerosi aspetti "sensibili" che caratterizzano la difficile situazione sul campo. Basti pensare, tra l'altro: alla complessità dei rapporti di forza nell'ambito dell'Autorità Palestinese, alla sempre maggiore frammentazione dei gruppi integralisti, che ne diminuisce sensibilmente la effettiva controllabilità, e, sul

fronte israeliano, alla resistenza, da parte di ambienti estremisti ed ultraortodossi, a concessioni funzionali al dialogo.

Altrettanto rilevante — non solo per gli equilibri regionali ma, più in generale, per il potenziale impatto con le strategie internazionali convergenti nell'area — è apparsa, nell'ottica della sicurezza, la situazione dell'**Iran**, costantemente seguita dalla nostra *intelligence*. All'inasprirsi del confronto tra l'apparato conservatore e la componente più moderata ha corrisposto un'ulteriore fase di tensione politica e sociale, acuita dalla grave congiuntura economica, che ha contribuito al delinarsi, nel Paese, di una sorta di "stallo istituzionale" impedendo, di fatto, qualunque concreta iniziativa riformista. Se il repentino collasso del regime di Baghdad è stato salutato con soddisfazione dal governo iraniano, per l'eliminazione di un nemico storico e l'apertura di favorevoli prospettive per la comunità sciita irachena, la crescente influenza di attori esterni ha aperto un periodo di forti pressioni sulla *leadership* di Teheran, di cui sono stati a più riprese denunciati l'attivismo nella proliferazione degli armamenti non convenzionali (specie nel settore nucleare) e l'atteggiamento nei confronti del terrorismo internazionale, non immune da sospetti di strumentali connivenze.

Le dinamiche della crisi che hanno interessato l'**Iraq** nel semestre di riferimento — tradottesi nell'avvio delle operazioni militari sul territorio iracheno e nella conseguente caduta di Saddam Hussein — sono state oggetto di specifica attenzione da parte dell'*intelligence*, anche in un'ottica di tutela del contingente nazionale.

All'indomani del vertice delle Azzorre del 16 marzo, conclusosi con un *ultimatum* al regime iracheno a rispettare incondizionatamente le risoluzioni ONU, ha preso avvio, il 20 marzo, l'intervento anglo-americano che, protrattosi per quattro settimane, ha determinato il crollo del regime del *raïs*.

L'esigenza di trovare una formula politica finalizzata alla costituzione di un governo transitorio, prodromico all'instaurazione di un modello statale democratico, ha visto impegnata l'Amministrazione statunitense in una serie di iniziative il cui obiettivo è stato quello di riunire le varie entità tribali e religiose locali. Tuttavia, i contrasti sorti sia sulla composizione del futuro organismo *ad*

interim sia sull'esclusione di alcune componenti religiose hanno portato alla costituzione di un *Comitato Politico Provvisorio* di 25/30 componenti con il compito di agevolare la fase di transizione.

Sotto il profilo della sicurezza, lo scenario – costantemente monitorato dall'*intelligence* – ha continuato ad essere caratterizzato da attacchi contro le forze della coalizione e da attentati contro la rete di distribuzione di greggio.

Tali episodi, correlabili a molteplici fattori, appaiono riconducibili a forme di resistenza locale, specie di matrice sunnita, causate da un generalizzato disagio sociale, economico e culturale ed alimentate dalla propaganda antioccidentale di religiosi locali, impegnati a fomentare disordini ed atteggiamenti di aperta ostilità contro le truppe USA. Dietro le azioni destabilizzanti figurano altresì gruppi di ex paramilitari "Feddayn-e Saddam", esponenti dei disciolti Servizi di *intelligence* ed arabi reclutati da elementi tribali sunniti che avrebbero costituito l'"Esercito di Liberazione dei Feddayn", mentre un'altra formazione denominata "Ritorno", composta da ex membri del partito Ba'th, avrebbe intensificato la propaganda per incoraggiare la resistenza.

d. Nordafrica

L'analisi complessiva del quadro di situazione dell'area nordafricana – che resta sponda privilegiata anche dell'azione diplomatica intesa a creare una zona di sicurezza e stabilità nel Mediterraneo – evidenzia come la regione, accanto agli sviluppi che riflettono la specificità dei singoli contesti nazionali, registri processi che ne attestano la pregnante interazione con le principali dinamiche in atto nella scena internazionale. Nel semestre, ciò è parso tanto più visibile in connessione con l'intervento anglo-statunitense in Iraq, cui hanno corrisposto manifestazioni di protesta antioccidentali. Quanto sopra, in un contesto – all'attenzione dei Servizi in relazione a quegli sviluppi di situazione che si raccordano alle principali minacce transnazionali – nel quale da tempo le opposizioni islamiste si giovano della valenza della crisi israelo-palestinese per stigmatizzare l'asserita "accondiscendenza" delle Autorità nordafricane verso le posizioni di Tel Aviv e verso la connessa politica USA.

Nella regione non mancano eventi ed evidenze informative che pongono in luce l'esistenza di fenomeni di radicalizzazione.

La presenza di fermenti eversivi autoctoni raccordati, almeno sul piano ideologico, al movimento islamista internazionale è emersa in modo eclatante in **Marocco**, con gli attentati del maggio a Casablanca. Effettuate a pochi mesi dalle elezioni amministrative del settembre 2003, quelle azioni terroristiche potrebbero riflettersi sulle prospettive del processo di modernizzazione avviato dal Sovrano, anche per le ripercussioni negative sul quadro economico. Secondo le valutazioni dell'*intelligence*, il richiamo esercitato dalle istanze radicali presso talune fasce popolari, peraltro, può estendersi in ragione della veicolazione strumentale da parte dei settori estremisti delle misure adottate per il rafforzamento del sistema di sicurezza.

Segnali in ordine al diffondersi della propaganda radicale e sul connesso rischio di nuove iniziative di matrice islamista, anche contro interessi stranieri, sono stati raccolti dai Servizi pure con riferimento alla **Tunisia**, dove la tenuta della linea politica del presidente ha garantito condizioni di stabilità, pur a fronte dell'insorgere di un clima di intolleranza nei confronti dell'Occidente — riconducibile alle reazioni al deterioramento della crisi israelo-palestinese ed all'intervento in Iraq — e del perdurare della stagnazione economica, che rischia di penalizzare l'orientamento del governo inteso ad incoraggiare gli investimenti interni ed esteri mediante l'avvio di programmi di privatizzazione.

Le difficoltà che le Autorità dell'area incontrano nel temperare l'apertura ed il sostegno all'Occidente con talune istanze del mondo arabo sono confermate dal tentativo golpista dell'inizio di giugno nella capitale della **Mauritania**. L'azione eversiva, condotta da elementi delle forze armate verosimilmente collegati ad ambienti integralisti islamici, risulta indicativa della tensione che caratterizza la scena interna, dove — specie in correlazione con la crisi irachena e con le iniziative repressive intese a contenere il dissenso — si è acuito il confronto tra i circoli radicali e la dirigenza, fatta oggetto di pressanti critiche per i rapporti di cooperazione con gli USA ed Israele.

Di peculiare rilievo risultano, in proposito, le indicazioni informative sulla penetrazione di ranghi di Al Qaida nella fascia confinaria di Mauritania ed **Algeria**, Paese, quest'ultimo, tuttora segnato dal terrorismo islamista, particolarmente attivo sia nelle regioni settentrionali che nelle zone meridionali,

ove il fenomeno si associa al contrabbando transfrontaliero lungo rotte impiegate per la movimentazione di militanti radicali. A segnare il semestre è intervenuto, accanto alle azioni in danno di obiettivi civili e militari, il sequestro di 32 turisti europei da parte delle locali formazioni armate.

Il ripetersi di attacchi ed incursioni ad opera degli integralisti, il perdurare delle tensioni nella Cabilia — dove si sono registrati frequenti scontri tra forze di sicurezza e manifestanti berberi — e le difficoltà socio-economiche aggravate dal terremoto del maggio rappresentano altrettante sfide per l'esecutivo, specie in vista delle elezioni presidenziali del 2004 e degli impegni assunti per quanto concerne la privatizzazione delle imprese di Stato e la riforma del settore degli idrocarburi.

Manifestazioni di protesta e rischio terroristico — accentuato dalla presenza, nel Paese, di spinte e strutture eversive che hanno nel tempo fornito elementi di spicco al movimento *jihadista* internazionale — hanno rappresentato le coordinate entro le quali si è mossa anche l'azione dell'**Egitto**.

Soprattutto in connessione con i passaggi che hanno scandito l'evolversi della crisi irachena, quella dirigenza, che ha ulteriormente rafforzato il dispositivo di contrasto delle locali espressioni estremiste, è stata chiamata a preservare, ad un tempo, il proprio ruolo di interlocutore di spicco dell'Occidente e di protagonista del mondo arabo. Vanno letti anche in tale contesto gli sforzi di mediazione esercitati con riguardo al conflitto mediorientale, specie mediante la promozione di negoziati interpalestinesi.

Si sono innestate sempre nella delicata congiuntura del periodo in esame le frizioni con la Lega Araba della **Libia**, che — ad ulteriore sviluppo di un orientamento che ne segna da tempo l'azione politico-diplomatica — ha continuato a privilegiare il contesto regionale e le relazioni con l'Occidente. In questo senso si muovono i significativi progressi registrati in relazione alla cd. "questione Lockerbie", nonché, per altro verso, i progetti di riforma dell'economia in senso liberista emersi in esito alla riunione annuale del Congresso Generale del Popolo.

e. Corno d’Africa ed Africa subsahariana

In un contesto caratterizzato da una perdurante situazione di precarietà economico-sociale e da un’accentuata instabilità politica, le risultanze informative rilevano un progressivo consolidamento dell’estremismo islamico ed un intensificato attivismo dei gruppi armati clandestini, al punto da far ritenere la regione un’area ad alto rischio di attentati terroristici.

In **Etiopia**, oltre alla guerriglia dei movimenti di opposizione, si registra una crescente presenza di organizzazioni integraliste, con particolare riguardo alla formazione somala Al Ittihad Al Islami (AIAI), sospettata di legami con Al Qaida. In questo senso, è significativa la partecipazione del Paese ad iniziative di cooperazione internazionale per combattere il terrorismo nell’area. Sul piano esterno, l’elevata tensione con l’**Eritrea**, determinata dal difficile processo di demarcazione del comune tratto confinario, non pare tuttavia destinata a degenerare nel breve termine. In quest’ultimo Paese, si evidenzia un incremento del fenomeno dell’emigrazione clandestina, legato alla crisi socio-economica.

Sono state raccolte segnalazioni relative alla presenza di militanti di Al Qaida in **territorio somalo**, dove, in un quadro di elevata conflittualità tra varie fazioni, le forze della coalizione internazionale hanno proseguito l’attività di monitoraggio volta a contrastare l’estremismo islamico mediante operazioni tese ad impedire il trasferimento nel Paese, con l’appoggio di forze locali, di elementi della rete terroristica ed a prevenire eventuali azioni controindicate. Al riguardo, si rileva l’arresto di un presunto membro di Al Qaida accusato di essere coinvolto negli attentati di Nairobi e di Mombasa.

L’intenso attivismo dei gruppi armati islamici nella regione ha indotto il governo del **Kenya** a rafforzare la presenza militare al confine con la Somalia, ritenuto permeabile all’ingresso di estremisti.

Accanto ad un graduale miglioramento dei rapporti con i Paesi confinanti e con l’Occidente, **Karthoum** è apparsa fortemente impegnata nei negoziati per la soluzione del conflitto tra il governo e l’opposizione armata attiva nel sud del Paese.

Il ravvivarsi di focolai di crisi in più aree del continente riporta la regione centro-africana all’attenzione internazionale, per sviluppi suscettibili di lacerare

ulteriormente Paesi gravemente segnati da variegata rivendicazioni etnico-territoriali. Valgono, in questo senso, lo stato di conflittualità che sta toccando, tra gli altri, la **Liberia**, il **Burundi** e la **Repubblica Democratica del Congo**, con risvolti umanitari legati a traumatici esodi di popolazioni che versano in gravissime condizioni alimentari e sanitarie. Segnali di consistente instabilità provengono anche dalla **Costa d'Avorio** e dallo **Zimbabwe**.

f. Asia centro-meridionale e sud-orientale

Lo scenario politico dell'**Afghanistan** permane caratterizzato da fattori di tensione ed instabilità, legati agli ostacoli incontrati dalla dirigenza di Kabul nel consolidare la propria autorità su tutto il territorio ed alla mancata neutralizzazione delle sacche di resistenza organizzata dei talebani e dei militanti di Al Qaida. Il dispositivo dell'*intelligence* in questo contesto ha compreso anche uno specifico monitoraggio informativo di tutela, in relazione alla peculiare situazione di rischio in cui si sono trovati ad operare i nostri militari. La fluidità della situazione, le difficoltà ambientali e la pericolosità del teatro — connotato da una molteplicità di insidiosi fattori di minaccia — hanno richiesto costante impegno, continuità d'azione e stretto coordinamento internazionale, al fine di assicurare un ampio ed efficace "ombrello" protettivo alla missione italiana. Oltre che alla cennata "*force protection*", l'attività di supporto è stata funzionale alla pianificazione ed alla condotta delle operazioni del contingente nazionale, in un quadro di massima collaborazione con gli omologhi Organismi degli altri Paesi della coalizione.

Nelle regioni orientali e sud-orientali del Paese, ove è dislocato il contingente italiano, si è in effetti registrato un deterioramento delle condizioni di sicurezza a causa di un'intensificazione dell'attività terroristica e di infiltrazioni di estremisti islamici lungo il tratto confinario con il Pakistan.

Anche nell'area di Kabul si è rilevato un incremento degli attentati contro le forze della coalizione ed obiettivi governativi, accompagnato da un aumento degli episodi di criminalità comune connesso con il consistente flusso dei profughi e con le diffuse condizioni di precarietà sociale.

Viene, peraltro, segnalato qualche disagio nei ranghi delle costituenti forze armate afgane, che potrebbe alimentare il rischio di defezioni di militari verso gruppi ostili all'autorità centrale ed al contingente multinazionale.

Nonostante le misure governative volte a contrastare il fenomeno, si rileva un aumento delle attività legate alla produzione ed al traffico di stupefacenti, che figurano tra le principali fonti di finanziamento della guerriglia anti-coalizione.

Nelle **Repubbliche dell'Asia centrale ex-sovietica**, contigue all'Afghanistan, risultano in espansione i movimenti fondamentalisti islamici, che strumentalizzano le difficili situazioni economiche ed occupazionali per intensificare la propaganda ideologica ed ampliare l'area di proselitismo. Nella regione, il rischio di iniziative violente è da ricondurre, in particolare, in base alle evidenze informative, al Movimento Islamico dell'Uzbekistan ed all'organizzazione Hizb ut Tahrir.

In **Pakistan**, resta salda la guida del Paese nonostante la crescita dell'opposizione islamista e l'attivismo di gruppi radicali, rafforzatosi con l'avvio delle operazioni militari in Iraq.

In politica estera, la campagna diplomatica di rilancio dell'immagine del Paese si è tradotta in un rafforzamento dei rapporti con gli Stati limitrofi. Numerosi sforzi sono stati profusi per migliorare le relazioni con l'Afghanistan – testa di ponte per il commercio con i Paesi dell'Asia Centrale – e con l'Iran, malgrado gli episodi di violenza ad opera di fondamentalisti sunniti a danno della comunità sciita presente in Pakistan.

Nel medesimo contesto, l'analisi informativa non ha mancato di monitorare gli sviluppi tesi alla ricerca di una soluzione con **l'India** in merito all'annoso contenzioso sul Kashmir. Dopo la forte crisi della primavera dello scorso anno – che indusse a paventare la possibilità di un conflitto su scala regionale – i due Paesi hanno quasi completato il ritiro delle rispettive forze militari, pur mantenendo entrambi un consistente dispiegamento lungo la Linea di Controllo. A rendere problematica una soluzione del citato contenzioso contribuiscono le perduranti infiltrazioni di gruppi estremisti islamici, basati in Pakistan, che hanno continuato ad effettuare azioni terroristiche in territorio indiano mentre New

Delhi ribadisce la pregiudiziale di una soluzione sul Kashmir attraverso negoziati bilaterali senza mediazione internazionale.

Anche il Sud-Est asiatico si va sempre più imponendo all'attenzione dell'*intelligence* per fenomeni terroristici e per il ripiegamento operato, in quell'area, da elementi dell'islamismo transnazionale. I rapporti tra elementi di vertice di Al Qaida e dell'estremismo asiatico sembrano essersi sviluppati e organizzati, nel tempo, grazie all'opera silente ed insidiosa di *leader* spirituali che hanno curato la penetrazione del messaggio radicale nel quadrante. Ciò, in nome di un progetto panislamico che ha reso possibile l'emergere di una rete regionale che lega la Jemaah Islamiah indonesiana alle formazioni malesi e filippine e raccorda i gruppi attivi nell'area al disegno internazionalista di Bin Laden.

In **Indonesia**, tra l'altro, sullo sfondo del perdurante conflitto tra le forze armate e il movimento separatista islamico della provincia di Aceh, si profila un aumento del rischio di attentati terroristici, suscettibili di estendersi a tutto il Paese.

g. Altri contesti di interesse

L'analisi informativa nei confronti della Corea del Nord ha posto in evidenza come, all'indomani dell'intervento militare in Iraq, le relazioni di **Pyongyang** con gli USA abbiano subito un ulteriore deterioramento, tradottosi principalmente nel boicottaggio, da parte delle autorità nord-coreane, delle iniziative finalizzate all'avvio di un processo di disarmo nella penisola asiatica.

L'asserita delegittimazione delle Nazioni Unite, intervenuta, secondo Pyongyang, dopo la crisi irachena, svincolerebbe la Corea del Nord dal rispetto delle risoluzioni votate da quell'Organismo in merito allo smantellamento del proprio programma nucleare clandestino.

Nonostante il perdurare delle tensioni, in occasione di una riunione ministeriale intercoreana svoltasi nell'aprile, si sono registrati segnali che lascerebbero intravedere, comunque, una soluzione pacifica della crisi. In particolare, sono state raggiunte intese in materia di cooperazione economica e di ripresa dei

negoziati tripartiti (Cina, Corea del Nord, USA) con l'eventuale coinvolgimento anche di Corea del Sud, Giappone e Russia.

Nel contesto sudamericano, la ricerca *intelligence* ha evidenziato: la presenza, nel territorio del **Brasile**, di basi di appoggio logistico delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC) per i guerriglieri in transito, in particolare verso l'Europa; in **Perù**, il possibile inserimento, a fini destabilizzanti, del movimento guerrigliero Sendero Luminoso nelle tensioni connesse alla crisi economica; in **Venezuela**, il protrarsi di conflitti sociali che, lungi dal trovare soluzione, fanno temere una deriva del Paese verso condizioni di grave instabilità.